

## Questioni di ieri e di oggi

### Nomadi di ieri e di oggi

La storia del Vicino Oriente antico è caratterizzata in gran parte dai rapporti tra genti sedentarie, dedite soprattutto all'agricoltura, e genti nomadi (dal greco *nomàs*, 'colui che erra, che pascola'), dedite soprattutto alla pastorizia. Spesso questi rapporti erano conflittuali. I nomadi circolavano intorno alle zone agricole e premevano su di esse, facevano incursioni, in qualche caso effettuavano invasioni in massa; le città, a loro volta, cercavano di mettere in atto misure preventive e, con vere e proprie operazioni di sterminio, "bonificavano" il proprio territorio dalla presenza di queste genti incontrollabili.

Tutto questo accadeva di frequente, ma la realtà era molto più complessa. Consideriamo anzitutto l'**occupazione degli spazi**. I nomadi non gravitavano soltanto intorno alle grandi zone agricole e urbanizzate della Mesopotamia o della Siria. Vivevano anche al loro interno, in aree intermedie tra il territorio di una città e quello di un'altra, oppure nelle regioni più aperte e non coltivate di un grande regno o di un impero. Tra nomadi e sedentari s'instauravano, in questi casi, rapporti che tendevano a un equilibrio da cui tutti traevano giovamento. Possiamo anzi parlare di una vera e propria **interdipendenza** tra i due gruppi.

Queste relazioni si esprimevano in vario modo. Per esempio in **scambi commerciali**: i nomadi portavano nelle città e nei villaggi merci provenienti da terre lontane e vi vendevano i prodotti dell'allevamento; nelle città e nei villaggi essi si procuravano tutti i beni di cui erano privi [cfr. fig. 1]. I nomadi militavano spesso negli **eserciti cittadini**: combattevano per motivi di alleanza, o perché reclutati a forza, oppure dietro pagamento, in qualità di mercenari; ma li ritroviamo anche inquadri con funzioni di "polizia", al servizio dei sovrani.

**Fig. 1 Carovanieri Tuareg trasportano sale nel deserto del Niger**

I Tuareg sono un popolo seminomade che vive nel deserto

del Sahara, dedito all'allevamento e al commercio trans-sahariano, che riescono a esercitare grazie alla profonda e secolare conoscenza delle rotte del deserto.



Nelle descrizioni antiche prevale tuttavia l'aspetto traumatico e violento dei rapporti. L'impatto tra nomadi e sedentari provocava infatti, come tutti gli incontri (e gli scontri) tra culture diverse, reazioni emotive che hanno lasciato testimonianza nella documentazione.

Gli abitanti delle città disprezzavano il **modo di vivere** dei nomadi perché lo ritenevano incompatibile con la "vera civiltà". Nulla sembrava accomunare, ai loro occhi, chi viveva dentro le solide mura di una città e dormiva sempre sotto lo stesso tetto, al riparo dalle intemperie, da chi aveva per tetto le stelle, per compagni il sole e il vento, come confini il profilo mutevole della sabbia e dell'erba dei pascoli. Anche l'**alimentazione** dei nomadi, basata soprattutto sul consumo dei prodotti dell'allevamento, appariva strana e lontana da quella delle comunità urbane: «ignorano l'orzo – leggiamo in un testo mesopotamico –, scavano tartufi sui monti, mangiano carne cruda; non sanno cos'è l'olio; i loro cuori non conoscono pane di forno, i loro stomaci non conoscono birra». Ma anche i nomadi avevano una cultura, solo che essa era fondata su regole e **abitudini** completamente **diverse**. Il vincolo che li teneva uniti non era l'obbedienza al re e ai potenti dèi della città. Era un rapporto di parentela: tutti gli appartenenti alla tribù ritenevano di discendere da un **antenato comune** e di essere quindi imparentati. Nelle tribù esistevano personaggi autorevoli per prestigio e anzianità, ma le decisioni venivano spesso discusse in comune.

Nelle città si diceva che i nomadi non sapevano rivolgersi agli dèi. La verità è che essi avevano i loro culti, i quali non avevano come punto di riferimento i templi monumentali delle città ma si svolgevano in una **miriade di luoghi sacri**, spesso all'aperto, dislocati lungo i percorsi dove si spostavano gli uomini e le loro greggi.

Che cosa pensassero i nomadi dei sedentari non lo sappiamo, e il fatto non ci deve meravigliare: i documenti scritti provengono tutti dal mondo delle città ed esprimono inevitabilmente la mentalità e il punto vista dei sedentari.

Il nomadismo è stato per millenni un modo di vivere diffuso in tutti i continenti, e comunità nomadiche sono tuttora presenti in varie aree del pianeta – dall'Australia all'Asia centrale, dall'Africa al Canada – ma la sopravvivenza della loro cultura incontra difficoltà crescenti. In alcuni momenti storici nei loro confronti sono stati perpetrati autentici **genocidi**: questo è accaduto per esempio nel caso dei pellirosse del Nordamerica [cfr. fig. 2], o nel caso dei cosiddetti zingari, eliminati a



**Fig. 2 Pellirosse del Nordamerica**

[fotografia di W.H. Jackson, Smithsonian Inst., National Anthropological Archives]

Una fotografia della tribù degli Shoshoni, Indiani che vivevano nelle Grandi pianure nordamericane. Nel 1878 furono rinchiusi nella Riserva indiana di Wind River.

migliaia dai nazisti nei campi di concentramento, o ancora in quello degli aborigeni australiani e dei Boscimani africani [cfr. fig. 3].

Ma la sopravvivenza delle genti nomadi è a rischio anche per altri motivi. La forte crescita demografica in molte regioni del mondo esercita una forte pressione sugli spazi dove si spostano i nomadi, sottrae pascoli, introduce nuovi modi di vita: per esempio, nel Sahara i camion stanno sostituendo i cammelli, con il conseguente abbandono delle oasi [cfr. fig. 4]. Inoltre i nomadi non



**Fig. 3 Boscimani Ko del Botswana**

Un gruppo di cacciatori Ko avanza nella savana: ognuno di essi è provvisto di una sacca contenente lancia, arco, frecce e bastoncini per accendere il fuoco; l'ultimo della fila ha una lunga sonda per stanare le lepri. Attualmente i Boscimani stanno lottando per conservare il loro stile di vita nomade.

**Fig. 4 Beduini nomadi**

Un gruppo di beduini nomadi, con le poche masserizie caricate sul dorso di

due cammelli e il proprio gregge, attraversa il Sinai. Un'immagine che sembra ripetere ancora oggi costumi e sce-

ne di vita appartenuti a un passato molto lontano e ci dà un'idea concreta di come si svolgevano i flussi migratori.



sono quasi mai rappresentati nei parlamenti e nei governi locali, e questo rende difficile la difesa dei loro diritti.

In Europa occidentale e in Italia il nomadismo è completamente scomparso da molto tempo, a eccezione degli **zingari**. Il termine viene dal greco bizantino *athìnganos* ('intoccabile'), attribuito a un'antica setta orientale di maghi e di indovini. Oggi si preferisce dire *rom*, termine ritenuto meno spregiativo e che deriva da una parola che vuol dire 'uomo, marito', applicata in origine a un particolare gruppo di zingari. In territori sempre più urbanizzati, la presenza dei rom è spesso avvertita come una minaccia: i rom sono accusati di praticare sistematicamente il furto, di preferire l'accattonaggio al lavoro e persino di essere rapitori di bambini (ma nessun caso è stato mai finora accertato). Molte comunità di rom hanno da tempo smesso di praticare il nomadismo e vivono da sedentari in accampamenti alle periferie delle città, spesso in condizioni di degrado [cfr. fig. 5]. Il problema è di difficile soluzione, come sempre accade quando le differenti culture non riescono a trovare forme di dialogo e di convivenza adeguate.

Fig. 5 Gruppo di bambini in un accampamento rom

